Lunedì 6 Giugno 1910

Udine - Anno XV N. 133

Conto Corrente colla Posta

Abbonamento

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 Semestre L. 8 — Trimestre L. 4 — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 23 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). — Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese» CATTANEO

Inserzioni

Circolari, ringraziamenti, annunzi mortuari necrologie, inviti, notizie di interesse privato: in cronaca per ogni linea cent. 30. — Dopo la firma del gerente per ogni linea cent. 50. In terza e quarta pagina avvisi réclame a seconda del numero delle inserzioni.
Uffici di Direzione ed Amministrazione — Udine, Via Prefettura, N. 6 —

Alla vigilia delle elezioni amministrative

A UDINE E FUORI

Clericalismo e conservatorismo

Le elezioni amministrative imminenti non sono destinate per la maggior parte delle più cospicue città italiane a mutare le condizioni delle Amministrazioni comunali; ma sono destinate a levare parecchio rumore intorno al l'atteggiamento dei partiti.

A Milano, salvo che l'indipendenza dei socialisti, la lotta non offrirà probabilmente, per parte dei conservatori e dei clericali alcun lato *nuovo*.

A Udine dai partiti si è ancora in quel periodo che procede il delinearsi di una linea di condotta ben determinata, tuttavia si parla di più di una lista. I socialisti hanno già votata l'intransigenza e reso pubblico il loro desiderio di scendere in campo per contarsi.

I clericali in, parecchie riunioni tenute in una chiesa parrocchiale della città hanno lanciato l'idea di tornare a sollecitare la collaborazione dei moderati in una lista unica di elementi confusi delle due parti, ma i moderati dal canto loro *non paiono disposti* per questa volta a confondersi coi clericali e, che si sappia, sono restati fermi nel proposito non anche definitivamente stabilito, di fare da soli. I radicali hanno conservato la loro posizione.

In altre città, invece, stanno svolgendosi avvenimenti che meritano qualche attenzione. Un collega, il quale ha avuto la fortuna di parlare con un personaggio addentro nelle cose del Vaticano narra, per esempio, le cause che decisero Pio X *ad inibire* ai cattolici romani di prendere parte alla lotta elettorale amministrativa. Una di codeste cause fu la presenza di due vecchi clericali conservatori nella Direzione dell'organizzazione maggiore delle forze cattoliche nella Capitale. A Roma, quindi, i conservatori non sarebbero più nelle grazie del Vaticano.

D'altra parte, i così detti liberali temperati romani protestano che non intendono avere più nulla di comune coi clericali e lotteranno da soli. Riprenderebbero, cioè, *la loro* antica posizione di rappresentanti della borghesia conservatrice anticlericale, di paladini della monarchia unitaria contro le lamentazioni del Papato e di assertori dello Stato laico in cospetto della Chiesa. L'avvenimento fa rumore e non a torto. Perchè quegli stessi conservatori ancora ieri si erano uniti ai clericali ed avevano, insieme con questi, tentato di resistere all'irresistibile impeto delle forze popolari. Evidentemente il partito moderato romano non crede più all'utilità dell'alleanza sua col partito clericale.

Il partito *conservatore* ha *fondato la* sua fortuna specialmente su due elementi: la ricchezza e la cultura. Per mantenere inalterato, se non pure per *aumentare*, il *suo reddito ed il suo* profitto, esso si è trovato a un determinato stadio della marcia proletaria in condizioni di singolare disagio; e temette di non potere più tenere testa, con sicurezza di vittoria, agli assalti delle classi popolari. L'ora di disagio, di dubbio e di sgomento, forse, lo indusse a mutare attitudine nei riguardi del clericalismo. Il partito conservatore era avvezzo a disporre dei voti dei clericali; di quelli, ed erano i più, che non appartenevano a gruppi organizzati o che, in ogni modo, non sapevano far trionfare la disciplina sulle esortazioni spesso minacciose dei padroni.

Ma, quando le agitazioni proletarie si moltiplicarono; quando la politica dell'on. Giolitti suscitò fiamme di *rivolta contro la rapacità padronale* quasi in ogni terra di grande parte dell'Italia; quando, infine, l'agitazione sciveolò nella rivoluzione, al partito conservatore parve che la sua salute richiedesse il concorso di tutte le forze clericali nella difesa contro l'irrompere della fiumana proletaria. Ed ottenne ed accettò dai vescovi e dai parroci l'alleanza.

Ma, come era facile prevedere e *come su questo colonne* abbiamo spesse volte notato, l'aiuto dei clericali non giovò alla causa *conservatrice*. Il tentativo reazionario dei primi tempi dell'alleanza naufragò miseramente e l'ulteriore sforzo per resistere al movimento di conquista del proletariato non fu nè poteva essere efficacemente confortato dall'azione delle organizzazioni clericali. Anzi, la spavalda entrata in campo delle schiere clericali riaccese l'anticlericalismo, che si andava spegnendo, e indusse le forze democratiche a *stringersi in nuclei fortissimi* per fronteggiare più vigorosamente gli *avversari*. *Così che le speranze ed* i calcoli del partito conservatore caddero o cadono, come piega, intristisce e muore tutto ciò ch'è artificioso e non ha fondamento nelle vive correnti di idee.

Il partito conservatore aveva protestato, nel giorno in cui sollecitò od accolse l'alleanza coi clericali, la necessità della difesa della società; ad avere, anzi, osservato che il partito cattolico portava al blocco conservatore uno strumento di lotta, di cui la borghesia *temperata non poteva per conto* suo disporre. Così si parlò di una morale prosa al presidio del clericalismo, di una morale che s'addiceva assai bene al volgo ma non poteva essere abbracciata dalla gente colta. Ma la difesa della società, così come la intendevano i conservatori, non potè essere compiuta; e fu inutile lo spettacolo *di solticismo offerto* da essi al paese.

Il compromesso col proprio pensiero non assicurò che un effimero successo al partito conservatore

Perciò si hanno questi *recentissimi segni di resipiscenza; perciò a Roma* i liberali temperati non desiderano più l'*amicizia dei clericali*; perciò in parecchie altre città i moderati hanno ripresa la propria libertà d'azione. L'alleanza coi clericali, apparsa utilissima di fronte alle gesta rivoluzionarie di parte del proletariato, si è chiarita, invece, dannosa, come quella che non ha portato all'esercito conservatore nessuna veramente cospicua riserva di forze ed ha, invece, contribuito a rafforzare le schiere della democrazia.

DA ROMA

CAMERA

Roma, 4

Il Bilancio approvato

Tutti gli ordini del giorno presentati sono ritirati.

Tutti i capitoli, lo stanziamento, complessivo e l'articolo del disegno di legge del Bilancio sono approvati.

A scrutinio segreto il Bilancio è approvato con 176 voti contro 76

La seduta è tolta alle 19.30.

La solenne festa patriottica di ieri

La giornata

Un sole magnifico fu quello che ieri mattina sorrise all'inizio delle festività patriottiche che riuscirono veramente degne di Udine e delle sue patriottiche *tradizioni*.

Alle 6.30, a cura della società dei veterani e reduci furono deposte sul tumulo, nelle case, ai monumenti e sotto le lapidi che ricordano gli eletti cui oggi Udine tutta tributa festante l'omaggio della riconoscenza, le seguenti corone:

Corona grande in Cimitero, dove *riposano Antonini, Cella, Marciano* Ciotti, Coriolano Gnoatto, Luigi Riva; sul monumento Garibaldi al Palazzo Mangilli, al Monumento V. Emanuele, sulla lapide Cairoli, casa Muratti, sulla lapide Cella, Via Paoli Sarpi sul busto Sella e sul busto Cairoli, sotto la loggia municipale, sotto il busto Cella sotto la Loggia S. Giovanni, sulla vetrina del Museo *dedicata a Cella*, sulla vetrina dei Mille al Museo.

La città è imbandierata.

Grande animazione fin dalle prime ore del mattino; la festa odierna è di quelle che ha la virtù di accomunare tutti in un sol palpito generoso di riconoscenza e d'orgoglio patrio.

La mattina si vendettero moltissime copie di un riuscitissimo numero unico al quale collaborarono chiari scrittori nostri e una *cartolina ricordo*, distribuita dagli studenti, artistica fattura del perito Sbuelz.

Sotto la Loggia

Per le ore 10.30 è indetto il *convegno sotto la Loggia municipale dei Reduci, dei garibaldini e delle autorità*.

Una gran folla è raccolta in Piazza Vittorio E. Notiamo fra i presenti sotto la Loggia: il comm Brunialti, prefetto della nostra provincia, il senatore A. di Prampero, l'on. Girardini presidente della «Trento e Trieste», l'on. Morpurgo presidente della *Dante Alighieri*, il comm. Pecile sindaco di Udine, il *comm.* Cotta, il *generale Salsa*, il commend. Renier presidente del Consiglio provinciale, il cav. Silvagni presidente del nostro Tribunale, il procuratore del Re cav. Trabucchi, l'avv. cav. G. B. Cavarzerani di Sante, l'avv. cav. L. C. Schiavi, il sindaco di Tarcento cav. Serafini, dott. *Gino Giacomelli* sindaco di Pradamano, gli assessori del Comune di Udine, *Conti, Sandri, Della* Schiava, Pico, Tonini.

Vediamo anche il comm. Misani presidente dell'Istituto Micesio, il cav. Levi *commissario di P. S., Gracco Muratti*, ing. G. B. Cantarutti, Luigi Conti, ing. de Toni, cav. dott. Bianchi, cav. Wertheimer, capitano Giacometti di Latisana, colonnello del 79 fanteria cav. Rossi, il colonnello dei cavalleggeri Vicenza cav. Clivio, colonnello degli Alpini cav. Cantore, maggiore medico cav. Rossi, cav. Marini, prof. Rovere, prof. cav. Dabalà preside del Ginnasio-Liceo, cav. Dell'Agostino, dott. Clonfero, dott. Oscar Luzzatto, il cav. G. Valentinis, dott. Garda, co. Pace, dott. G. Biasutti, cav. I. Piuzzi Taboga sindaco *di San Daniele, Pietro Magistris*, Mario Pagani, dott. Alberti, giudice Zamparo, A. Rosso di Pordenone, cav. R. Sbuelz, prof. cav. Battistella, professori, insegnanti, rappresentanze ecc.

Alle 10.25, con alla testa la banda cittadina che intuona l'inno di Garibaldi, dalla sede in via della Posta, si avanza verso il Palazzo Municipale un *numeroso gruppo di vecchi reduci* con la bandiera.

Fra questi notiamo: cav. Marzuttini, prof. Comencini, avv. Giacomo Baschiera, dott. Daniello di Fagagna, Antonio Brunich di Mortegliano, Giusto Muratti, dott. Turchetti di Santa Maria la Longa, Barnaba di Buia, Toni Giordani di Buttrio, de Nardo di Lauzacco, *perito cav. Novelli, Cabassi di Corno* di Rosazzo, cav. Perissutti di Tarcento, notaio Zuzzi di Codroipo.

Al Castello

Formatosi il corteo delle Associazioni questo stale sale allo storico Castello *fra due ali di popolo. Notiamo le se*guenti rappresentanze con bandiere:

Comune 48 49 Venezia — Reduci e Veterani di Udine e S. Daniele — Trieste — Dante Alighieri — Trento e Trieste — Società Operaia generale — Gorizia — Circolo costituzionale — Giovani monarchici — Unione democratica — Volontari ciclisti — Unione *velocipedistica — Collegio ragionieri* — Società Providenza — Operai Ferriera — *Istituto tecnico — Ginnasio* Liceo — Società Udine di Ginnastica e scherma — Lega XX settembre — Calzolai — Tipografi — Istituto Tecbaldo Ciconi — Tiro a Segno — Pittori — Insegnanti Scuole Medie — Federazione dazieri — Unione agenti — *Consorzio Filarmonico* — Federazione Postelegrafica — Infermieri — *Scuole tecniche — Forti e liberi* — Corale Mazzucato — Fornai — Associazione commessionati ed esercenti — Dante Alighieri di Palmanova — Camera di Commercio — Circolo socialista — Collegio Toppo Wassermann.

La commemorazione

Le autorità, gli invitati, le rappresentanze delle associazioni prendono posto nel gran salone ricco di affreschi e pomposamente addobbato per l'occasione. Una gran folla gremisce il vasto *locale: sono presenti molte signore* e signorine.

La gente che non ha potuto trovar posto nel salone si sofferma sul piazzale ed applaude l'inno di Garibaldi le cui note si spandono nell'aria come un fremito di guerra.

Accompagnato dal Sindaco comm. Pecile, dagli assessori, dalle notabilità cittadine e da vecchi compagni d'arme appare Giuseppe Cesare Abba, bianco i baffi e *i capelli, diritto e slanciato, nella* vigoria delle forze che gli anni non hanno ancora fiaccata

Un applauso fragoroso, unanime, entusiastico lo saluta.

Dei Mille notiamo l'on. Riccardo Luzzatto, Mattia Zuzzi, Alfonso Morgante e l'avv. Enea Ellero che, sdegnando mischiarsi ai clericali aderenti alla patriottica *festa in Pordenone, volle trovarsi* a Udine fra i vecchi compagni d'arme e in mezzo alla folla democratica.

Assistono anche le vedove dei Mille Sgnesutta, Riva e Antonini.

Il discorso del sindaco Pecile

Alle undici innanzi a una folla imponente il Sindaco comm. Pecile che *presiede alla Commemorazione si alza* a pronunciare il seguente discorso spesso interrotto da applausi.

«Era negli intendimenti delle istituzioni che promossero l'odierna solennità di festeggiare col 5 Maggio di quest'anno il cinquantesimo anniversario di una data memorabile e luminosa nelle vicende del nostro risorgimento. Ma siamo certi che *nessuno vorrà dolersi* se abbiamo ritardata la patriottica commemorazione sino a questo giorno, il quale pur ricorda un avvenimento faustissimo negli annali della libertà, se con ciò abbiamo potuto procurare alla città nostra l'ambita fortuna di ascoltare l'alata parola di Giuseppe Cesare Abba, nobilissima figura di *cittadino, di soldato e di scrittore*, testè ritornato dalla Sicilia esultante, dove la superstite schiera di un esercito leggendario rivide i luoghi consacrati alla patria ed alla storia, col proprio sangue e col proprio valore.

Consuetudine vorrebbe che io avessi a pronunciare in questo momento parole di presentazione dell'uomo illustre che *Italia tutta onora, e che Udine* altamente si compiace di avere oggi ospite graditissimo; ma io non sono da tanto di potervi dire degnamente di Giuseppe Cesare Abba, di lui che giovinetto risponde all'appello di Garibaldi quando l'eroe chiama a raccolta i patrioti d'Italia per l'avventurosa spedizione dei Mille, — di lui che nella campagna del 66 indossa di nuovo la camicia rossa, fiammeggiante *ancora nella vittoria* a Bezzecca, — di lui che il gran Duce onorò di confidente e non mai intiepidita amicizia.

E dovrei ricordare come la forte Brescia che lo vide elegante cavalleggero nella campagna del 59, lo accogliesse più tardi docente nel suo istituto tecnico, e com'essa vada a buon diritto orgogliosa che la sua gioventù cresca nutrita dalla sapienza semplice e profonda, dall'esempio delle virtù elettissime di questo insigne suo figlio di adozione; dovrei dirvi del poeta e dello scrittore geniale e sincero, che in opere vibranti di patriottismo, commosse ed infiammò tante anime, e con la «Storia dei Mille» ebbe la meritata ventura di legare doppiamente il suo nome al ricordo della più meravigliosa spedizione militare dei nostri tempi.

Mi sia solo concesso di rivolgere a lui, a nome delle istituzioni che hanno ordinato l'odierna festività, le espressioni di gratitudine quanto mai vive e profonde di Udine nostra per l'alto godimento che egli ci ha voluto procurarci, rievocando in mezzo a noi gli epici eventi dei quali egli fu parte, e che hanno in lui trovato lo storico schietto e fedele.

Per una felice coincidenza, col cinquantenario di questa data gloriosa ricorre anche il venticinquesimo anniversario del suo insegnamento in Brescia, quasi la fortuna avesse voluto in tal modo concorrere a far risaltare i meriti dell'uomo egregio, che non solo con la parola, ma con l'intera sua *vita, ha dato esempio di fermezza*, di carattere, di *gentilezza* d'animo, di amore per tutto ciò che è nobile e generoso.

Signori! quanto più un popolo è civile, tanto maggior culto di affettuosa gratitudine esso tributa alla memoria dei suoi grandi benefattori; così dall'animo di ogni italiano erompe in *questi giorni fervida e spontanea* manifestazione di memore affetto, di perenne riconoscenza per coloro che furono artefici valorosi del nostro risorgimento.

Il cuore del Friuli batte all'unissono con quello d'Italia tutta, e con ammirazione e gratitudine immensa la piccola patria saluta i veterani della gloriosa spedizione dei *Mille*, che con infinita compiacenza vediamo in questo *giorno* solenne raccolti intorno a noi, simbolo vivente ed ardente d'un ideale che ebbe in loro la espressione più pura, più sublime, più eroica. (*Ovazioni, battimani*).

Il discorso di G. C. ABBA

L'inno al Friuli e dall'Italia

Sia il mio ringraziamento a voi, illustrissimo Signor Sindaco, a tutti quanti qui convennero, una parola sincera e vibrante di sincerità che vi dica tutta la felicità indescrivibile che ho provato io toccando per la prima volta il Friuli.

Quando sentii in treno a gridare *Sacile!* la prima terra friulana, il cuore mi diede un sussulto e rividi nell'anima il sogno baldanzoso della mia giovinezza e ricordai quando, studente di Ginnasio, avrei pagato non so che cosa ad aver potuto giungere fin qui *a vedere questo* lembo di *terra*, benedetta e feconda.

Ed allora fantasticavo che Agricola, il valoroso duce romano, venuto giù dal Friuli, fosse Garibaldi e mi sembrava che Tacito avesse nelle sue pagine concise ed eloquenti profetizzata e prevenuta la storia.

Agricola passò di qui e compiè mirabili gesta di valore e d'eroismo precludendo a quello che poi fu soldato Garibaldi (*applausi*).

E crebbe ancora la mia emozione pensando ad un friulano che conobbi negli anni della giovinezza spensierata, strenuo difensore di Venezia e poi, più *tardi*, baldo ed elegante *cavalleggero* a Pinerolo, a Mattia Osterman che si ritirò ad Avellino e col quale per ra-

---

78 APPENDICE DEL «PAESE»

PICKWICK

Avventure tristi e liete

di

GIO BATTA ZAMBONI

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata)

cure di un pedagogo il quale si prenda a cuore l'educazione intellettuale di lui e la curi come una cosa che gli stia personalmente a cuore, ma questo non è facile al giorno d'oggi mio caro signor cavaliere Gio Batta Zamboni, non è facile, non è facile non è facile. Oggi si vale e si riesce a farsi strada per quello che si sa, ma è difficile imparare rapidamente e bene, è difficile.

— Perchè difficile? — chiese Gio Batta interessandosi più che mai dell'argomento che gli commoveva sensibilmente le paterne viscere.

— Perchè in fatto di educazione si sono confuse le lingue, in proporzione di come sono cresciute le pretese delle persone che fanno il mestiere di educare e di istruire. Bisogna cercare, cercare molto scrupolosamente quegli cui affidare il compito così delicato di educare i nostri figli e bisogna sopratutto pagare, pagare molto allo mio caro signor cavaliere Gio Batta Zamboni.

— Se non è che questo — fece Gio Batta.

— Lo vedete — seguì il signor Bastiani — conosco il peso dell'educazione dei figli. Queste tre fanciulle mi costano un occhio signor cavaliere, un occhio mi costano, somme favolose *e pensieri molti*. Chi non ha provato non conosce che sia portare una famiglia a questo punto, chi vuole assicurare ai figli un avvenire come i tempi e le sue ambizioni comportano si deve rovinare. S'io avessi avuto del tempo avrei educato le mie figliuole con poca spesa e forse con migliori risultati, perchè sarei stato capace sapete... Ma i miei lavori, le mie opinioni, le battaglie inevitabili di chi si mette a bandire un verbo nuovo per il bene del mondo, mi hanno distratto, mi hanno preso tutto il tempo. Ora forse, se queste tre figliuole mi fossero nate ora io avrei avuto il tempo di educarmele a mio modo senza correre rischio di rovinarmi...

Il signor Bastiani *tacque* per accendere una sigaretta che da alcuni minuti rigirava fra le dita.

— Perchè mio caro Giovanni — chiese la grassa signora Felicina — perchè non proponi al nostro amico signor cavaliere Gio Batta Zamboni, di affidarti l'educazione del figliolo?

— Ma volontieri, ma volentierissimo: io non ardivo, io non pensavo... — fece sussultando Giovanni Bastiani guardando nel corso di pochi secondi dieci volte sua moglie, dieci volte il cav. Zamboni e dieci volte l'oggetto della conversazione.

Si stabilì che il giovine Brancaleone si sarebbe messo a studiare sotto l'assistenza del signor Bastiani e che, quanto al compenso di un tanto difficile e delicato lavoro, nonostante che l'educazione dei figli fosse un lusso di molto costoso, non si sarebbe certo una lite. Fra amici si accomodano di gran cose, si sa come si debba comportarsi, si hanno dei riguardi reciproci che non si possono scrivere in nessun contratto.

Dopo di Brancaleone vennero in ballo le signorine figliuole del signor Bastiani, tutte zitelle e tutte con una gran voglia di maritarsi come la loro educazione, le loro intime aspirazioni e le loro personcine comportavano.

Le giovani Dalia e Narcisa avevano delle grandi idee sul matrimonio in generale e sul loro proprio in particolare. Ne parlavano con confidenza come di una cosa che potesse essere dietro la porta pronta ad entrare e (*Continua*).

gioni che non so spiegare, ruppi ogni corrispondenza,

Ed ora qui, a voi, domando perdono di ciò che ho fatto ed al friulano eroe mando un reverente saluto.

Entrando qui mi pareva di sentire la voce di Ippolito Nievo, uscente dalle tenebre, dirmi: — Anch'io fui friulano d'elezione, come sei tu!

Ed il mondo friulano, caratteristico mondo di semplicità e d'affetti e di forze, tutto rivive nelle pagine eloquenti di *Memorie di un ottuagenario* di quelle *Memorie* che l'eroe aveva timore di non poter compiere o di perderle nella Sicilia e che invece, per nostra fortuna, riuscì ad abbozzare quasi del tutto, prima che la morte lo rapisse, lui, soldato e poeta, l'unico che avrebbe potuto degnamente cantare l'epopea garibaldina e non la cantò e non la scrisse. (*vivi applausi*).

E' questo il Friuli, donde irruppero Attila ed Alboino, donde entrarono i barbari ed i turchi a seminare sciagure sulla giovine Patria,

Per i valichi vostri passarono nel 1820 i Carbonari tradotti ad espiare la pena dell'amore e dell'idea, che videro ai loro occhi balenare, ultimo saluto e non piccolo conforto, un bianco fazzoletto friulano sparente nella lontananza.

Ed essi, così sbattuti, divelti e percossi svegliarono l'anima popolare che non fu sorda, ma si scosse e vibrò (*applausi*).

Vibrò d'un fremito arcano che ancor oggi va ripetendosi, per cui ci pare che dal Friuli a Girgenti ci sia come un'unione mistica e soprannaturale, anche da quel Friuli che è di là del segnato confine e che ospita genti le quali attendono ancora di divenire atte e ricevere il nostro saluto, il bacio nostro senza sospetto e senza paura (*applausi scroscianti, interminabili*).

Io sono venuto qui a parlarvi di un fatto che fu incredibile per aggiungervi qualche cosa da folle.

La spedizione dei Mille è un avvenimento tale che in soli cinquant'anni ha obbligato a dichiararsi unitari tutti quegli uomini che vollero entrare nella vita politica italiana, lo fossero prima, o non lo fossero.

Sono cinquant'anni e pare antica astoria a quanti ne rievocano i fulgori vanno ricercando e frugando le memorie dormenti negli archivi per non sembrare che parlino d'un'età cui appartennero per celebrare la propria autoglorificazione.

Ed io vi confesso e vi chiedo scusa dicendovi che il fine a me proposto è quello di mantenere viva la tradizione garibaldina, fonte inesauribile di tutte le virtù militari chè creano un atmosfera di forza e d'energia e della quale il nostro esercito dovrà imbeversi come d'ossigeno se mai, se mai.... !

È l'eroe venne su dal popolo, infianco a Genova superba, in una città che fu e non è italiana ed a cui Garibaldi si sentì legato sempre, senza per questo credere di essere divenuto straniero in Italia, in Nizza la forte.

Figlio di due semplici operai venne alla luce tra le battaglie di Trafalgar e di Lipsia; il padre marinaio lo avvezzò fin da giovane alla fatica aspra, allo studio delle infinite fasi che il mare offre nell'impeto della forza occulta ed irresistibile, nella calma della distesa ampia ed ammaliatrice.

Se fosse nato ai tempi di san Francesco d'Assisi, sarebbe stato a fianco del serafico come Padre Felice, per aiutarlo nello stesso ideale che si riassumeva in questo; l'adorazione della più divina delle cose, l'uomo, e lo slancio dell'anima nello spazio in cerca di giustizia e di libertà.

Sedicenne si recò a Roma e studiò sopra quei ruderi la forza e lo spirito romano, ricostruì nella sua vasta mente la Roma pagana, invincibile e poi vinta, la Roma cristiana affolta di nebbie e di macchie e sognò nel cuore leonino, la terza Roma, la Roma della terza Italia (*applausi*).

Conobbe allora Giuseppe Mazzini, il fervido apostolo dell'unità nazionale, si imbevvè delle stesse teorie ed entrò nella Marina semplice mozzo, lui che era stato capitano di mare, onde preparare, esponendosi a gravissimo pericolo, l'anima di quei compagni di lavoro all'idea nuova, all'insurrezione ed alla ribellione. Un giorno, a bordo, seppe che che a Genova era scoppiata la rivoluzione.

Spinto da quelle voci che salgono dal fondo oscuro dell'animo, imperiose e terribili, armato di due pistole, corse in città e cercò dove gli avevano detto che si era iniziata la rivoluzione, ma non trovò nulla.

Per non essere colto in flagrante e processato si rifugiò allora presso una vecchia genovese che l'accolse volentieri e lo riparò da ogni persecuzione; forse pensò così di fare un'allegra vendetta salvando il figlio della rivoluzione e togliendolo alla giustizia di quella Genova, già declinante nella storia e dimentica degli antichi eroismi, che si era unita al Piemonte.

Ma Garibaldi si condannò da solo all'Esilio ed andò in America, in quella America che ce lo diede conquistatore, tale da vincere tutti e da far entusiasmare nel suo nome pure chi aveva visto la gloria e l'anima di Napoleone.

Come fu grande, più grande di lui quando a Teano, dittatore rivestito del peplo romano montato su un bianco cavallo annitrente, simile ad Agricola ed anche a Sertorio, mentre avrebbe potuto proclamare la guerra civile gridò e volle che Vittorio Emanuele fosse il Re d'Italia.

Sempre lo stesso, fin dall'episodio di Genova, seguace immutabile di se stesso, travolgeva gli altri nella sua orbita senza esserne mai travolto, solo come un masso che non teme furori di procelle, in compagnia di quelli che ne dividevano le idee, braccio al proprio braccio o mente alla propria mente noncurante degli altri, biasimato talvolta, tal'altra approvato ed acclamato, contento della propria soddisfazione intima, di aver obbedito a ciò che era il monito imperioso della sua coscienza.

Era d'animo mite, amante di tutte cose viventi Aveva la mano pronta, l'occhio parlante. Amava la forza, ma contenuta e mite, ma non la violenza. Il bicchiere vermiglio non rosseggiava mai fra le sue mani.

Non valeva nulla per se: gli bastava una galea o una tenda: era tutto immerso nel suo gran sogno di bene.

Carattere originale, che vide ad Aspromonte il generale Pallavicini in ginocchio davanti a se, dopo che lo ebbe ferito ad un piede, domandargli, perdono e chiedergli la benedizione novello Giacobbe dopo la lotta coll'Angelo. Che visse 24 anni solitario in uno scoglio, come un'idiota od uno schiavo, rievocando le superbe visioni di cui era affolta l'anima sua, visioni di gloria e di grandezza per l'Italia.

E Garibaldi fu mistico, ma non di un misticismo religioso o filosofico, ma di un misticismo sentimentale, che non sopraffà la ragione; credeva in qualche cosa d'indefinito e di indefinibile, aveva una stella che a lui sorrideva nelle notti beate.

Nella sera del 24 al 25 Maggio, prima di compiere quella famosa finta ritirata sopra Piana dei Greci, mirabile ardimento strategico, per ripiegare su Palermo, fissò, i grandi occhi buoni nell'orizzonte cosparso d'astri, come a primavera i prati di margherite, e disse:

Mi sorride la stella!

Misticismo strano che lo affratella contemporaneamente a S. Bernardino da Siena ed a Goethe, a S. Pier Damiani ed a Schiller ed a Giovenale.

Ed i giovani ebbero così maggiori simpatie e maggiori entusiasmi per Garibaldi; e dai loro petti usciva più vibrante di sincerità il verso musicato dal Verdi: *Si vola in un salto nel mondo di là.*

Sperare, sperare sempre, fin che dalle rovine della speranza non sorge ciò che la speranza contempla, è gioioso, è bello, è forte; ciò voleva il divino e sacro misticismo di Garibaldi il cui Dio era la legge di libertà, d'amore, di giustizia.

E molti furono dei nostri grandi uomini che sognarono un'Italia felice e furono talvolta presi da un senso di amaro sconforto, d'inspiegabile amarezza. Da Dante a Mazzini la poesia italica è sempre diffusa di questo sentimento stranamente vero, del quale era così fortemente investito questo nuovo cavaliere dell'umanità. Garibaldi amava tutti i viventi, anche le bestie, d'un amore simile a quello di S. Francesco ed avrebbe pur lui potuto scrivere una nuova pagina al Cantico dello frate Sole e di sorella Luna.

L'usignuolo di S. Fermo, idilliaca visione e sogno di poeti, che ha unito qualcosa all'epopea garibaldina, dovrebbe ancora essere vivo e cantarne con la voce melodiosa i fasti gloriosi e le gesta audaci.

Tese l'orecchio nella notte fonda il duce; i suoi compagni credettero udisse lontano scalpiccio di nemici e non fiatarono.

D'un tratto Egli sclamò, quasi trasognato: Come canta bene!

Complessa anima strana, quale fantasticarono nei loro eroi fittizii Schiller e *Byron* e *Goethe*; rifuggiva dai godimenti sensuali e pasceva l'anima di astiuenze sublimi; era fanciullo quando parlava con intimità, un suo gesto naturale e spontaneo lo rivelava eroe. Nessuno, che avesse parlato una volta sola con lui, poteva odiarlo; anche se prima lo disprezzavano, ne restavano al vederlo, buono e docile, imperioso e solenne, vinti, conquisi, affascinati. Un suo sguardo bastava a mansuefare i feroci, a incoraggiare i timidi, a rendere forti tutti, vindici del diritto e della giustizia.

Egli voleva bene specialmente a coloro che il petto avevano offerto alla morte, senza paura alcuna, non spinti dagli stimoli della gloria e dell'interesse.

E sognava, magnifica visione difilàntropo e di cavaliere, bandita dal mondo ogni servitù e gli uomini felici e contenti in mezzo a giovenche annitrenti ed a buoi lavoranti, nel trionfo perfetto della pace e del lavoro.

La poesia divina lo segue dappertutto; in America, a Quarto, sul mare, a Palermo, a Mentana, nell'ora tragica di Anita, sul piano fumante di Lombardia, tra le balze di Bezzecca, dovunque con lui l'eroe biondo ed invitto.

Quando i mille s'imbarcarono sulla *Lombardia* e sul *Piemonte* erano senza munizioni e senza viveri; non formavano certamente un esercito regolare ma una gamma larga e diversa per l'età dei partecipanti, uniti dal fascino dell'uomo e dell'ideale di redimere la patria.

C'era tra loro anche un ragazzetto undicenne da Adria cui la giornata della vita si sarebbe aperta con una splendida aurora o chiusa per sempre col naviglio audace nei gorghi infiniti del mare immenso, soffolta dalla poesia divina dei Mille.

Garibaldi sbarcò a Talamone, sulla benedetta terra di Toscana, onde provvedersi di unizioni e ripartire all'inevitabile munificazione d'Italia. Quando giunsero nella notte del 10 all'11 Maggio in faccia alla Terra del sole e scorsero come in una nuvolaglia argentea disegnarsi il profilo dell'Erice, due navi inglesi assistettero impassibili al compimento di quell'operazione, come avrebbero fatto, se fossero state, anche due navi austriache.

Ma noi abbiamo un'ingenita debolezza morale, quella di dubitare di noi stessi, la piaga stessa che aveva il Cinquecento, quel cinquecento che oggi si vorrebbe instaurare con le sue vergogne politiche e che permise, auspici i Medici, che Carlo VIII potesse passare, senza che alcuno si opponesse sul petto d'Italia. E si disse perfino che le vittorie dei *Garibaldini* erano dovute al tradimento dei Borbonici senza pensare che Garibaldi si sarebbe vergognato di vincere dei traditori e che chi patteggia non combatte, ma aspetta nell'ozio di cogliere i frutti della propria astuzia e della fellonia altrui.

Garibaldi inoltre rifuggiva dal sangue ed avrebbe certamente preferito che gli Italiani che gli si paravano contro avessero deposte le armi e gridato con lui: Viva l'Italia e Vittorio Emanuele!

Quando negli scorsi giorni noi rivedemmo quei luoghi in un pio e commovente pellegrinaggio, io ricercai il greppo dove Eugenio Sartori, colpito a morte ci incoraggiava a combattere; e nel respiro grande ed affannoso il friulano eroe sentiva tutto il tripudio della vittoria (*applausi*).

Quella roccia non c'era; il luogo, allora deserto, è oggi coltivato, come molti altri che si lasciavano incolti, per cui noi riscattammo quell'isola più dall'ozio che la avviliva che non dalla servitù degli uomini che l'abitavano. (*Applausi*)

E le catene si infrangevano presto e e le vittorie succedevano alle vittorie, in un rimescolarsi di feroce borboniche, in un tripudio di genti italiche che attendevano anelanti l'ora del riscatto e della liberazione

Con la venuta di Garibaldi in Sicilia scomparvero tutte le antiche discordie separatiste e la Sicilia si sentì unita all'Italia come ai tempi di Roma antica, in un rinnovato vigore fecondo di ideali e di forze.

Noi tutti compievamo, spinti dall'esempio del Duce glorioso, veri prodigi e ben potevano le nostre madri, le amanti nostre girare le vie delle città d'Italia il giorno dopo ai fasti di noi tutti e levare le fronti radiose in un balenar di vittorie nuove, soffuse dal sogno radioso dall'Italia una, superba di noi.

O forte popolo del Friuli, ascolta, ascolta! Il tuo magnifico dialetto, che dovrebbe avere le glorie e l'importanza di una lingua, piaceva anche al Generale che talvolta si sforzava parlarlo con gli eroi dal tuo grembo erano venuti a lui.

Ed una sera mite, una di quelle sere azzurre che si passano in Sicilia, dai bivaccamenti della VII. compagnia Cairoli, giungeva una voce melodiosa che cantava in friulano:

La rosade de matine
bagne il flor dal sintiment;
la rosade de la sere
bagne il flor dal pentiment!...

(Abba, declamando i versi, dice *flos*, invece di *flor*, non conoscendo neanche lui nè riuscendo a parlare il nostro dialetto).

Il Generale fu scosso dal canto e chiese:

— E' Mattia Osterman che canta così?

— No, Generale!

— Chi canta allora?

— Gio. Batta Bertossi!

E chiamò a se il Bertossi e cominciò a ricordargli alcuni momenti della sua vita eroica; il friulano soldato diveniva rosso, rosso; sentiva il pudore della propria virtù e del proprio valore e si vergognava quasi di sentirsi glorificare.

E Tita Cella?

Che cosa dirò io di Lui che ingenuo e buono e fortissimo credette il mondo un paradiso e vi si aggirò sulle soglie, poeta ed eroe nello stesso tempo?

Era il 21 Maggio, il giorno della Pentecoste, solenne festa cristiana che celebra il trionfo dello Spirito Santo che discende nel Cenacolo sopra gli apostoli.

E Garibaldi, stava al Ponte dell'Ammiraglio in Palermo, vetusto ponte che ricorda l'antica grandezza marinara d'Italia quando su tutti i mari la bandiera d'Italia trionfava, compreso anche l'Adriatico amaro, che ad un poeta vivente non fu permesso di definire *nostro* e che nostro invece fu traverso i secoli! (*vivissime approvazioni*)

Stava al ponte dell'Ammiraglio il duce, lui che era veramente l'Ammiraglio d'Italia e che, avrebbe certamente potuto impedire il disastro e la vergogna di Lissa (applausi) e voleva parlare ai cittadini di Palermo riferendo delle trattative che ebbe a bordo di una nave borbonica. Era il tramonto, Il sole magnifico vibrava i raggi infuocati sulle finestre della località circostanti che saettavano i riflessi aurei sulla fulva testa dell'eroe che somigliava Mosè nel roveto ardente.

E Garibaldi parlò parole di fuoco contro il ricatto che tentavano i Borboni ed il popolo rispose acclamando a lui, pronto al combattimento supremo ma non mai alla suprema della viltà.

Ed il 7 giugno l'esercito napoletano si ritira da Palermo, inseguito da quei tre o quattrocento dei Mille che ancora erano validi I napoletani non potevano combattere Garibaldi che in quel momento rappresentava le aspirazioni secolari dell'Italia tutta e così gli preparavano Capua e Gaeta.

Noi lasciamo Garibaldi alle sue glorie che non morranno, al poema d'eroismo che sembra *fola* ed è verità.

Egli è morto, ma non è morto il suo spirito, non è morto il suo ideale.

Il suo spirito ed il suo ideale hanno travalicato monti e mari, nazioni ed imperi, saranno forse sulle alture inesplorate dell'Everest o tra gli Urali, fors'anco sulle Alpi bianche a vegliare sui destini d'Italia.

E quando dal Nord verrà a *noi* qualcosa di buono, di santo, di puro, noi diremo:

E' Garibaldi, è lo spirito, latino che torna! (*applausi vivissimi prolungati per parecchi secondi; moltissimi vanno a stringere la mano all'oratore.*

Dopo il discorso

Così ha fine il magnifico discorso di G. C. Abba; il pubblico lentamente sfolla dall'ampio salone mentre qualche goccia di pioggia ha bagnato le strade e continua a bagnarle.

Una medaglia d'oro all'avv. Luzzatto

Il Municipio ha offerto, nella ricorrenza, all'on. Riccardo Luzzatto una grande medaglia d'oro che abbiamo avuto fra mano. E' un gioiello del genere, opera di Iohnson di Milano, fusa nel metallo più giallo, che non ha il luccichio sfacciato dell'oro più comune. E' lavorata con mano sicura ed educata alla sobrietà forte e graziosa della Rinascenza. Porta un fregio semplice e snello nel mezzo del quale la dedica: *A Riccardo Luzzatto dei Mille Udine sua MCMX* Sul retro è inciso ad alto rilievo lo stemma della città con intorno la dicitura: *Municipio di Udine.*

Il banchetto in onore dei reduci all'Albergo d'Italia

Dopo la conferenza di G. C. Abba mentre dal salone sfollava la enorme folla che a fatica aveva *trovato posto*, gl'invitati furono guidati in una delle sale minori del Castello ove ebbe luogo il *vermouth* d'onore.

Dopo il *vermouth* si raggiunse l'albergo d'Italia e si salì alla sala che ricorda la visita di Cairoli e di Quintino Sella.

Una grande fraterna cordialità regna fra i convitati di cui *noto* i *nomi senza* segnare l'ordine:

G. C. Abba, comm. Pecile, on. Girardini, on. Luzzatto, on. Morpurgo, prefetto Brunialti, Enea Ellero, dott. Marzuttini, comm. Renier, colonnello Gabassi, ass. Pico, ass. Perusini, ass. Conti, ass. Sandri, ass. Della Schiava, generale Salsa, m.o Cappellazzi, cav. Sbuelz, dott. Turchetti, veterani *Suzzi* e Morgante, cav. Baschiera, dott. Perissutti, sig. Battistig, ing. Carlo di Prampero. Baldini cav. Luigi, Rovere, Giuseppe, Schiavi cav. Luigi Carlo, Luzzatto dott. Oscar, Borghese avv. Ubaldo, Valentinis dott. uff. Gualtiero; Muratti Giusto, de Belgrado co. Orazio, Baggotto Luigi, Comencini Francesco, Conti Luigi, Moschini cav. Luigi, Oddo cav. Giovanni, Wertheimer cav. Daniele.

La minuta del pranzo che è servito con una sollecitudine nuova nei banchetti è la seguente:

Antipasto, zuppa primaverile, branzino alla Maionesse, Capri bianco, Filetto di manzo alla giardiniera, Polli novelli allo Spiedo, Insalata alla Russa, Verona, Bomba alla Napoletana, Frutta e formaggio, Champagne, Caffè, Cognac.

I BRINDISI

Il Sindaco Pecile

Alle campagne il Sindaco comm. Pecile si alza a parlare e pronuncia le seguenti parole:

Non è soltanto in questo giorno che i ricordi patriottici si affollano intenso alla nostra memoria. Si può dire che dal giorno nel quale si sparse per le terre d'Italia la prima eco dei festeggiamenti che si rendevano ai superstiti dei mille, riviva nella nostra memora ogni gesto degli eroi. A noi parve vedere salpare di Quarto i superstiti, parve di seguirli nella traversata, in ispirità li *vedemmo* poi sbarcare e li seguimmo dalle rocce di Marsala a Calatafimi, e via e via per le montagne, di gloria in gloria fino al ponte dell'Ammiraglio.

Tutti questi fatti che erano già nella nostra memoria, l'ospite illustre oggi ha rievocati con uno splendido discorso che noi abbiamo ascoltato con commozione. Egli ha risvegliato in noi i palpiti più vivi *che nei petti italiani* possano destare le giornate eroiche. Sento perciò il dovere di ringraziare a nome della cittadinanza il prof. G. C. Abba e con lui i suoi antichi compagni d'armi e di gloria dottori Ellero Suzzi e Morgante.

Alzo il bicchiere al prof. G. C. Abba ai reduci che abbiamo la fortuna di *ospitare e bevo, ringraziando la stampa* del contributo che ha portato alla festa e proponendo di volgere un pensiero riconoscente ai cittadini per opera dei quali si è formato il nostro Museo del Risorgimento.

G. C. ABBA

La missione d'Italia in Europa

I commensali si affollano intorno al Sindaco a felicitarlo delle belle parole che ha pronunciate, mentre si alza a parlare G. C. Abba di cui ci sfuggono le prime parole.

Egli dice che come l'Italia Romana fu patria nel mondo del Diritto, l'Italia rinnovata è divenuta nel mondo presidio della Pace.

Dacchè Ella *fu unificata, di* cinque guerre che pareva volessero oscurare l'orizzonte europeo, una sola è scoppiata: quella dei Balcani, già decisa dagli eventi quando la nostra terra fu chiamata angelo di pace in Europa. E' un fatto che, quando l'Italia dà un'occhiata ad occidente d'Europa, s'imbroncia l'oriente, quando guarda l'oriente, s'imbroncia l'*occidente, nonostante* che il nostro spirito pubblico sia ancora restio a valutare la missione che l'Italia ha nel mondo. E' bello ricordare da queste che sono le porte d'Italia, dalle foci del Tagliamento, che rifluisce da noi un'onda di pace la quale ci assicura che in Europa, finchè ci saremo noi, guerre non se ne faranno. Bevo al *magnifico campo di cavalleria* di Pordenone e alle armi d'Italia.

Il dott. Marzuttini

Cessati gli applausi che salutano le ultime parole di G. B. Abba si alza a parlare il dott. Marzuttini.

E' bello soffermarsi — egli dice — lungo l'arido e triste cammino — a certe *date gloriose — vere pietre*, miliari della storia e ritrovarsi, riconoscersi, scambiarsi un saluto, nell'ora sacra alle memorie.

E' bello riandando gli anni e le epiche vicende della Patria, poter dire: «Io ci fui! Poco feci, ma tutto quel che dovevo e potevo!

Saluta i superstiti dell'epopea garibaldina, saluta C. Abba; *ricorda* Ippolito Nievo e conclude: Il Leone di Caprera — che nella solitudine dell'isola sua dolce, aveva confidato forse tante volte ai venti, al cielo, al mare, a Dio, il più caro dei suoi sogni, lo tronca ad un tratto e dona un regno ad un re, per realizzare il sogno di tutti: *l'unità dell'Italia.*

Chiniamo reverenti la fronte dinanzi a queste figure, non solo storicamente ma anche moralmente sublimi, e... impariamo.

L'on. Riccardo Luzzatto

Ed ecco che si leva fra gli applausi il deputato di S. Daniele on. Riccardo Luzzatto.

I mille — egli dice — che di recente hanno percorso la Sicilia e che vivono vicino a Udine sono accorsi all'invito del Municipio della città. Io non vorrei che il loro intervento si credesse determinato da un sentimento di vanità. La fiacchezza dei tempi che corrono insegna *essere* utile, pei giovani sopratutto, che si rievochino i fatti più grandi della patria onde si formino e si ritemprino gli uomini e la nazione. Per questo il compagno G. C. Abba come Pier l'Eremita gira l'Italia raccontando alle folle i fatti dell'epopea nazionale. Questo è l'ultimo sforzo che fanno gli uomini che si offersero molti anni addietro di consacrare nella realtà il sogno dell'Unità d'Italia.

Io ho desiderato questa festa come il fanciullo desidera la carezza della madre (*applausi*).

Io vivo lontano da Udine, ma in essa vivo in ispirito perchè qui vibra una anima collettiva di cui mi sento sempre parte. Sono scomparsi gli uomini la cui presenza materiale mi teneva a contatto della patria; tuttavia io resto unito a Udine da un vincolo che non si spezza, forse perchè qui io ho contratto quei sentimenti che furono la guida della mia vita. Ecco perchè le *parole che testè il Sindaco ha pronunciate* mi hanno commosso. Il Sindaco pronunciando le sue cortesi parole all'indirizzo dei miei compagni e mio ha creduto di onorare me, ma ha onorato in me i genitori miei, i quali mi hanno insegnato ad amare la Patria. (*Applausi*).

Essi dormono qui vicino, sotto la vigilanza di Udine e mi pare che siano i primi a gioire di questa festa e che la loro gioia sia la mia.

Un episodio commovente

Si leva G. C. Abba per ricordare un episodio della campagna dei Mille, di cui non vogliamo privare i lettori. Premesso che la storia ha valore in quanto è aneddotica ricorda che alla vigilia della partenza da Genova Riccardo Luzzatto ebbe la madre vicina la quale dopo averlo benedetto gli disse che ritornava co pianto e col silenzio *nella casa ov'egli era nato*, ad

aspettare che si compissero i destini d'Italia.

Più tardi due signori si videro in la Terra del Lavoro, così detta per eufemismo perchè è terra dell'ozio. Venivano quei due signori a guerra finita ad abbracciare il figliuolo Riccardo Luzzatto e a dividere la gloria di lui.

Ricorda l'Abba che il Luzzatto fu invidiato in quell'occasione dai compagni, che pure avevano delle persone che aspettavano di abbracciarli.

Termina dicendo: Noi vecchi possiamo dirci queste cose senza farci la corte e i giovani possono udirle senza imparare a essere vantosi.

L'avv Enea Ellero

L'avv. Enea Ellero manda da Udine un saluto alla sua Pordenone, alle cui feste per il noto dualismo non ha potuto intervenire; ringrazia il Sindaco delle *cordiali* parole che ha pronunciate e continua parlando al comm. Pecile:

Ho raccolto intorno all'ossario di Calatafimi dei fiori di cui una parte consegnerò a voi, una parte al signor Presidente dei Reduci di Udine e una ai miei figli perchè ricordino che l'Italia è fatta e non compiuta e imparino che: *Chi per la patria muor troppo ha vissuto.* (Applausi fragorosissimi).

Parla quindi il Prefetto per mandare come vicentino un saluto al senatore *Cavalli*; *quindi* il cav. Vertheimer ricorda la fiducia che infuse nell'esercito italiano la vittoria della Cernaia ed evoca le figure del generale Pepon e dei colonnelli Oddo e Alciati.

Il *generale* Saisa *si compiace di* trovarsi alla presenza degli ufficiali che ci hanno dato la patria, dice che la nazione è figlia dell'esercito e si augura che i *giovani siano* degno presidio delle sue glorie. Beve al Re d'Italia.

Da ultimo il signor Giusto Muratti a nome di Trieste saluta l'Associazione Trento e Trieste e con *parola vibrata* ricorda alla gioventù le parole di Vittorio E.: L'Italia è fatta ma non compiuta. (*Si applaude*)

Abba senatore

Il banchetto si sciolse verso le quattro.

G. C. Abba fu a visitare il Museo del Risorgimento quindi si recò a casa del dott. *Oscar* Luzzatto di cui era ospite.

Ricevè più tardi la visita del Prefetto e del Senatore di Prampero i quali gli annunziarono che il Re, con decreto firmato ieri stesso *alle ore 11* lo aveva nominato Senatore del Regno.

La serata in Castello

Nonostante la minaccia della pioggia la festa popolare in Castello riuscì frequentatissima Si ebbero oltre seimila ingressi e furono molto gustati i pezzi musicali della banda cittadina.

Società Dante Alighieri

Sottoscrizione fra le donne friulane per la bandiera alla nave Dante Alighieri raccolte dalla *sig.* Baronessa Morpurgo:

Teresa Bidini 0 50, Caterina Comelli 0. 40, Sorelle Farinelli 0. 20, Rosina *Comparetti* 0.50 Emma Forni 0 50, Bassi Maria 0.30, Angeli 0.10 Fior 0.20, Miani Gemma 0.20, A Passudetti 0.20, M. Caradonà 0.10, Periotti Clementina 0.20, T. Spilimbergo 0 20, *Regini Regina 0.20, Adele Brisighelli* 0.50, Rosa Miani 0 10, Maria Pignat 0.20, Rosco Caterina 0 10, Edvige Usoni Cracco 0 20, E Zoma 0.20, Gemma Nodari 0.20, Prof. Cera Serafina 0.10, Prof. Luisa Rubini 0.20, Prof Matilde Boccioli 0.10.

Industrie insalubri e pericolose

Il sindaco di Udine, prof. D. Pecile, nell'intendimento di regolare i depositi di petrolio e benzina situati nel territorio di questo Comune, a tutela della pubblica incolumità fa invito agli *attuali titolari di depositi o di esercizi* per la minuta vendita di petrolio e benzina di presentare all'Ufficio Municipale (Vigilanza Urbana) entro il 15 giugno p. v. la denuncia relativa ai depositi o agli esercizi sopra indicati e avverte tutti coloro che intendessero di dedicarsi al commercio di detti prodotti, posteriormente alla data del presente *manifesto*, che è loro *dovere di* presentare domanda alla Giunta Municipale, alla quale spetta di provvedere conformemente al disposto dalla Legge.

Per il tram Udine-Tricesimo

Il solito inconveniente della mancanza di spazio che si verifica il lunedì con maggiore tirannia che negli altri giorni *non* ci consente oggi di parlare della riunione che in merito al tram Udine Tricesimo sabato ha avuto luogo in Municipio.

Asilo Notturno — La famiglia del cav. Leonardo Rizzani nella dolorosa circostanza della morte dell'amatissimo suo figlio Antonio ha elargito all'Asilo Notturno lire 50. La Società riconoscente *ringrazia.*

Un cuoco che vince il lotto. — Il sig. Giovanni Girarduzzi detto *Morut*, cuoco del Fischetto ha vinto un terno al lotto coi numeri 2 — 12 — 40.

Il Girarduzzi ha disposto di invitare per questa sera all'osteria al *Fischetto* parecchi amici allo scopo di offrirgli una *generosa* bicchierata.

ALLA VIGILIA
delle elezioni amministative

Vedi articolo di fondo.

STATO CIVILE

Nascite: Nati vivi maschi 20 femmine 9, morti m. 1 f. 0, esposti m. 2, f. 0 Totale 32.

Matrimoni — Isidoro Gori agricoltore con *Luigia Obuel casalinga* — Luigi D'Odorico negoziante con Anna D'Odorico civile

Morti — Romano Zaramella di Luigi d'anni 23 contadina — Angelo Leonarduzzi fu Giovanni d'anni 18 contadina — Emerenziana Regnonovo di Patrizio 48 casalinga — Maria Selan-Paludet d'anni 51 cuoca — Giovanna *Menoguzzi- Paolgutti 82 villica* — Regina Toniutti-Picotti d'anni 68 villica — Antonio Cibelli mesi 11 — Giacoma Vida fu Giuseppe 81 casalinga — Davide Malisani di Americo giorni 8 — Virginia Minguzzi di Guglielmo di giorni 5 — Silvia Piccini di Silvio di mesi 5 — Anna Feruglio-Driussi 78 casalinga.

Funebri Rizzani

Con vent'anni in core
pare un sogno la morte.... eppur si muore!

Sabato moriva; l'affetto dei genitori che lo idolatravano, le cure dei medici che passo passo contesero alla morte la giovine creatura diciannovenne e non vi riuscirono, tutto tutto fu inutile. *Toni Rizzani non è più!*

Quando la vita gli si schiudeva più rosea e nella mente avvolta raggiava il sogno e la speranza e la luce, quando stava per cogliere il faticato frutto dello studio lungo e pertinace, soccombeva al fato e piegava la pallida testa, come sopra un giaciglio di fiori, nell'attesa muta della inesorabile Dea *venente.*

E stamane seguirono i funerali che riuscirono la più solenne manifestazione d'affetto al Morto ed ai genitori angosciati.

Il corteo

Aprivano il mesto corteo una rappresentanza di alunni del Ricreatorio «Scuola e Famiglia» con bandiera ed una rappres. dell'Istituto Tomadini.

Veniva poi la banda musicale di Colugna; indi un numero infinito di corone portate a mano e deposte sopra *una carrozza apposita*

Indi, su un carro di primissima classe, tirato da quattro cavalli, la bara con sopra una splendida corona di fiori freschi e con la scritta: «Papà e mamma all'adorato Tonin».

Reggevano i cordoni il Sindaco com. Pecile, uno studente, l'ing. De Giacomo; l'on. Girardini, il dott. Rizzi, ed un *operaio della Ditta Rizzani*

Seguivano la bara i congiunti ed un lungo corteo di signore e signorine vestite a lutto.

Indi le rappresentanze, con bandiera. R. Istituto Tecnico, *Collegio di Toppo*, dei Stimmatini; con i rispettori direttori e professori, la Società Operaia di M. S. di Pagnacco, la Filarmonica di *Colugna*, la soc. Operaia di M. S. di Udine, tutte con i rispettivi presidenti e direttori.

Veniva poi un'infinità di cospicue persone di cui dobbiamo ometterе i *nomi e per ragioni di spazio ed anche* per non incorrere in involontarie dimenticanze.

Dopo le esequie di rito celebrate nella Chiesa di S. Quirino, il mesto corteo per le vie: Gemona, Palladio, Paolo Sarpi, E. Vavason, A. Zanon, Poscolle, Viale Venezia, per il Cimitero di S. Vito, dove l'adorata salma *venne collocata nella tomba di famiglia.*

Ecco l'elenco delle corone:

Gl'impiegati dell'impresa Antonio Rizzani.

Adele e Giovanni Merzagora — Giusto Venier — I fratelli — Società di M. S. di Pagnacco — ing. Gastone De Giacomi — Famiglia Anelli — La tua desolata zia Nene — Impresa Rizzani — *Impiegati sede di Mestre* — *Gio* vanni Peressini e famiglia — Al nostro miglior amico Fanny e Biagio — Bortolo Capellani e C. — Eugenio Peressini e Famiglia — Impresa cav. Della Marina e famiglia — la filarmonica di Colugna — Impresa Agosto — Famiglia Martina — Famiglia Del Bianco — Eleonora Bertuzzi — *ditta G. D'Aronco — Famiglia Bassadonna* — Famiglia Fabris,

I condiscepoli ad Antonio Rizzani — Gli amici al caro Tonin — Famiglia ing. De Toni — Famiglia Bortolo Capellari — Famiglia de Fornera — La zia e cugino Sonvilla — Gli zii e cuginetti Fantoni — Famiglia Colautti — La zia e cugini Rizzani — Gli zii Luigia e Carlo Marzuttini — Anna e Pietro Blasoni — on. Giuseppe Girardini — Paola Bortolissi e figli — Ditta Giuseppe Mazzaro — D'Aronco e Tonini — Marino e Adele Bonacino — Famiglia Dorigo Clerici — Cesco e Nardini — Famiglia Gino Plateo — Famiglia Fauna — Delta — Tonini.

—

Nella dolorosa sventura telegrafarono e scrissero alla famiglia del cav. Rizzani i loro sensi di compartecipazione all'atroce dolore numerosissimi amici, autorità, conoscenti, dipendenti, *operai, studenti ecc. ecc.*

Alla famiglia così crudelmente colpita giungano gradite le nostre più vive espressioni di condoglianza e di compartecipazioni al loro lutto.

Cronaca Provinciale

(Il telefono del PAESE porta il n. 2-11)

Commiss. prov. di Benef. e Ass. pubbl.

(*Seduta del 3 giugno*)

Affari approvati — *Udine. Ospedale* civile. Affranco mutuo di L. 12 mila a debito Galassi Vellisig. Monte di Pietà: vertenza Brisighelli, condono del rimborso spese di lite. Istituto Micesio: Rinnovazione di affittanza in Orzano. Congregazione di Carità: Bilancio 1910. Legato Venturini Della Porta, idem. — Cividale, Ospedale *civile*: Svincolo di cauzione; riaffittanza terreni aratori in S. Canciano Ligosullo. Congregazione di Carità: Affranco di capitale. — Cassacco. Cong. di Carità: Bilancio 1910; Legato Piani, id. — Clauzetto. Cong. di Carità, id. — Resiutta. Id. Id.

Decisioni varie — Udine. Deputazione provinciale: Liquidazione impianto termosifoni *Ospizio Esposti*; preso a notizia. — Palmanova. Congregazione di Carità: Nomina del segretario; id. Cividale. Monte di Pietà: Rinuncia del segretario: id.

Cividale

4. — (*L*). **Ampliamento del Seminario.** — Colla venuta dei gesuiti ai quali venne ceduto dal Seminario metà del suo locale e le relative adiacenze il Seminario ha sentito il bisogno di ampliamento.

Ieri sera fu stipulato contratto d'acquisto di 7000 metri quadri di terreno di proprietà sig Antonio Podrecca.

Visita alle sorgenti Poiana. — Mercoledì p. v. l'Ill. sig. Prefetto della Provincia assieme al Medico Provinciale farà una visita alla sorgente del Poiana. Potrà egli constatare la purezza e la quantità di tale sorgente che dà *acqua veramente potabile* e in tale misura da potere costituire un consorzio fra i comuni non solo del Mandamento ma anche fuori. Possa con l'Autorità della sua posizione affrettare la costituzione del desiderato consorzio, per la redenzione igienica e morale delle nostre popolazioni.

Caccia abusiva delle quaglie. — Ci consta che in alcuni paesi del mandamento si fa col «quarul» una caccia spietata alle quaglie.

Richiamiamo l'attenzione delle guardie campestri *contro tale abuso.*

Animo e azioni nere — Si dice con insistenza di un odioso provvedimento preso a carico di un impiegato in un vicino Comune.

Rifugge l'animo onesto dal racconto i fatti che hanno in se del mostruoso e dell'inverosimile, mentre gli autori, più o meno inconsci, pubblicamente *ostentano l'opera loro, dai più ritenuta* vile ed abietta.

Elezioni provinciali — Apatia morbosa nel campo liberale; rinuncia dell'offerta candidatura del conte Guido Puppi; lavorio attivo nelle sagrestie.

Pericolo scampato — Stamattina mentre un carro carico di fieno di proprietà Chiaranz discendeva la riva sinistra del Ponte del Diavolo si capovolse, mentre passava la carozza della famiglia Gabrici di Rubignacco.

Devesi alla prontezza del cocchiere se il piccolo Gabris se l'è *scampata* solo con una buona dose di paura.

Noi raccomandiamo un po' di più cura nel caricare i veicoli, e raccomandiamo ancora un po' di più vigilanza sulla sicurezza dei carichi e sui carri privi di luce che alla sera costituiscono un vero pericolo e nella pazza corsa di molti biciclisti pure sprovvisti di lume.

Maniago

4 — **Incendio** — Stamane alle ore 9 30, la quiete del nostro paese è stata *turbata* per *l'allarme* di un incendio.

Ai primi tocchi delle campane, vi fu un pronto correre di gente ed i nostri bravi pompieri furono presto al loro posto.

Fortunatamente però, trattavasi soltanto di un principio d'incendio — in una stalla del sig. Vallan — presto e *facilmente spento da alcuni operai* che si trovavano sul luogo.

5 — **Nota triste** — Questa sera, verso le 9, da Avellino, giungerà qui *la povera salma della compianta sig.* Teresa Cadel-Lagomaggiore, per la tumulazione, domani, nella tomba di famiglia.

Tutto il paese s'è reso interprete del dolore delle due distinte famiglie per la prematura perdita della figlia e sposa.

In segno di lutto, è stato rimandato l'annunciato programma che la nostra Banda doveva eseguire questa sera proprio nelle stesse ore del mesto arrivo.

Alle due desolate famiglie, le nostre sincere condoglianze.

Antonio Bordini, gerente responsabile.
Udine, 1910 — Tip Arturo Bosetti.
Successore Tip. Bardusco



